

Ai due ex amministratori contestato il reato di omissione d'atti d'ufficio

Sanità, Regione sotto accusa Incriminati gli assessori Gigli e Pietrosanti

Mandati di comparizione per gli esponenti socialdemocratico e democristiano che hanno gestito la sanità dal settembre dell'81 al 12 maggio scorso - Il provvedimento giudiziario emesso dopo che sono stati resi noti i risultati di un'indagine contabile condotta da una società americana sulle Usl Rm3 e Rm9

L'ex assessore regionale alla sanità, il socialdemocratico Giulio Pietrosanti (il cui nome tra l'altro compare negli elenchi P2) e il suo successore Rodolfo Gigli della Dc, sono stati incriminati dal pretore della nona sezione Elio Cappelli per omissione di atti d'ufficio. La notizia del provvedimento è trapelata incredibilmente solo ieri, nonostante già da parecchi mesi sia stato notificato un mandato di comparizione ai due ex amministratori, ed è esplosa come una bomba ponendo ancora una volta nell'occhio del ciclone giudiziario il caos e il degrado in cui versano le strutture sanitarie romane.

Da un'indagine compiuta da una società statunitense la «Coopers e Lybrand», un istituto specializzato in accertamenti contabili, sarebbero emersi infatti dati sui due usi romane prese come campione (la terza e la nona) di una gravità tale da indurre il magistrato a ravvisare pesanti responsabilità nella gestione della sanità pubblica da parte dei due rappresentanti politici.

In particolare a Pietrosanti, in carica dal settembre dell'81 al 9 dicembre dell'83, è poi costretto per le vicende piduiste a dimettersi, e a Gigli succedutogli dal 10 dicembre dell'83 fino al 12 maggio scorso, si contesta di non aver attivato gli appositi comitati per lo studio dei flussi finanziari e per la programmazione tecnico scientifica e socio-sanitaria. Di non aver indicato i criteri cardine necessari alle Usl per la stesura del rendiconto annuale (sia economico che patrimoniale). E infine di non aver dato le indicazioni per valutare costi, efficacia, efficienza dei servizi affidati alle unità sanitarie locali.

Accuse pesantissime, e tutte formulate sulla base dei risultati dell'indagine redatta da stimati periti americani e italiani: Robert Ware, Francesco Esposito, Luciano La Camera, Michelangelo Rondelli e Armando Trulli hanno preso come test due Usl «esemplari»: la terza a cui fa riferimento il Policlinico e la nona che gestisce il San Giovanni, cominciando a sfogliare documenti e libri contabili. Le risposte ai quesiti dei magistrati Cappelli, Amendola e Fiasconaro che da anni stanno conducendo inchieste sul versante sanitario della Capitale, sono state decisamente negative. Le domande formulate in nove interrogatori, vertevano sulle modalità seguite nella programmazione e nell'erogazione dei fondi elargiti dalla Regione per la sanità. Si chiedeva anche di accertare se tali criteri fossero stati improntati al rispetto delle norme di legge.

Il giudizio degli esperti ha completamente splatzato ogni ipotesi di efficienza e razionalità: tra l'82 e l'83 la programmazione delle due unità sanitarie ma anche quella della Regione Lazio secondo l'esito dell'esame in pratica è risultata inesistente e il vuoto amministrativo viene considerato dai redattori dei «test» come «elemento principale dello sfascio nell'assistenza sanitaria. Sono state anche riscontrate irregolarità gravi nella redazione dei consuntivi e dei preventivi, nel sistema di controllo interno alle Usl, ma anche nei risvolti di quel complesso sistema cui fanno capo il conto patrimoniale e quello di spesa corrente. Nella perizia si fa cenno all'impossibilità, data la limitatezza delle disponibilità finanziarie, di investire ulteriori capitali. Ovviamente, se questo fosse stato invece possibile — sostengono i cinque estensori — si sarebbe potuto migliorare di molto l'efficienza e l'efficacia degli stessi servizi. Ma visto che la situazione è quella che è, gli esperti sollecitano, nella loro relazione, le Usl ad elaborare una propria «filosofia aziendale» contro quella decisamente perdente del «caso per caso».

Nella relazione si sottolinea anche il caso singolare della Rm 9 dove, per l'82 sarebbero stati registrati 53 miliardi di passività già contabilizzati nella gestione dell'anno precedente.

L'indagine sebbene abbia messo a nudo un sistema amministrativo estremamente carente, un qualche risultato lo ha già raggiunto: in base alle risultanze, ora in mano ai magistrati, sono stati archiviati i procedimenti avviati nei mesi scorsi per le carenze degli ospedali romani. Resta da chiedere infine che fine hanno fatto le innumerevoli inchieste svolte dalla pretura e che hanno avuto ancora come oggetto la situazione della sanità pubblica, passate poi per competenza negli uffici della procura.

Valeria Parboni



Quattro anni di inchieste, spesso clamorose, quasi mai «definitive»

E ora si esce fuori dal polverone?

A fare un calcolo approssimativo, negli ultimi quattro anni sono stati coinvolti in inchieste giudiziarie sulla sanità oltre mille persone (500 solo in quella dell'aprile scorso sulle Usl) tra amministratori e dipendenti delle Unità sanitarie. Spesso di queste inchieste, riportate a titoli cubitali sui giornali, dopo le prime battute non si è saputo più nulla. Ma ancor più spesso — l'abbiamo sempre denunciato — tanti nomi e tanti episodi singoli hanno rischiato di alzare un polverone talmente denso da schermare ogni responsabilità «più in alto. Si sta cambiando rotta? Ci si è finalmente decisi a rispondere all'annosa domanda «a causa di che cosa e per colpa di chi l'intera sanità del Lazio (salvo po-

che eccezioni) è allo sfascio? Tentiamo un breve, ma illuminante, risapolo. Il primo colpo clamoroso è dell'81. Fu chiamato lo scandalo dei letti d'oro e si legò al nome del professor Guido Moricca. Ma nella rete del sostituto procuratore Giancarlo Armati finirono anche altri personaggi illustri come il professor Fantaleoni. Ma Armati va oltre. Inizia a toccare gli aspetti più precisamente amministrativi con il controllo, poco dopo, dei cartellini di presenza del San Camillo: molti risultano timbrati in assenza degli intestatari e ne scaturisce anche una incriminazione per il direttore sanitario per non aver preso gli opportuni provvedimenti. Il passo per arrivare a parla-

re direttamente di sprechi è breve. Lo compie, alla fine dell'83, il giudice Savia: l'indagine della Procura ipotizza il reato di peculato per distrazione nella gestione «politico-amministrativa» delle 20 Usl romane. L'ingresso della magistratura nei locali delle Unità sanitarie è pronto. I primi ad entrare sono i tre pretori della nona sezione penale (Amendola, Cappelli, Fiasconaro) con la verifica a tappeto della situazione igienico-sanitaria. E si ricorderà anche l'inchiesta sulle «ricette facili» avviate poco dopo dal giudice Santacroce: ogni assistito ha una prescrizione di farmaci largamente superiore alla media. E sullo stesso filone, si finire dell'84. Il giudice Ruotolo incrimina anche molti

dirigenti e funzionari delle Usl. Siano all'aprile scorso. I presidenti delle Usl attaccano: ci si accusa di tutto e niente — dicono. Sono ben più in alto le incompetenze e le responsabilità. Già, l'inchiesta resa pubblica ieri e le prime incriminazioni che ne conseguono sembrano confermarlo. Insieme a un altro particolare: in questi mesi, questa indagine è stata condotta nell'assoluto riserbo. Un atteggiamento sorprendente e diverso dall'ampia «pubblicità» data in altri casi a semplici comunicazioni giudiziarie che quasi sempre raggiungono prima i giornali dei diritti interessati. Le ultime cinquecento a poche decine di giorni dalle elezioni.

Angelo Melone

Cliniche private: «Una crisi pilotata»

Già avviati, oppure annunciati o nella migliore delle ipotesi sospesi. Ormai sono ben poche le cliniche private che non hanno espresso la volontà di licenziare fette consistenti del loro personale. Si va da un minimo di 16 della casa di cura Villa Giulia ad un massimo di 92 di Villa delle Querce a Nemi. È arrivato l'anno della depressione per le cliniche private? L'Aiop, l'associazione che rappresenta i proprietari delle case di cura, sostiene che le decisioni di tagliare il personale non sono altro che la conseguenza logica di alcune direttive contenute in una circolare regionale. «Ma la circolare — è stato detto alla conferenza stampa indetta ieri mattina da Cgil-Cisl-Uil — dava direttive alla Uil di verificare il numero dei posti letto puntando ad una riduzione del 25%». Andiamo a vedere —

ha detto Gregorio Gilardi della Cisl — quanti malati ospitati per acuti sono in realtà dei lungodegenti. E non è un controllo inutile considerando la diversa rete che viene corrisposta per le due categorie di malati. Certo è perlomeno strano che il terremoto nelle cliniche private sia stato scatenato in un momento di vacanza governativa (Regione e Comune) e a distanza ravvicinata dalla scadenza di un decreto che impone alle case di cura di mettersi in regola con alcuni standard assistenziali: numero di posti letto per stanza; misure di sicurezza e livelli di assistenza (rapporto malati-dipendenti) più elevati. Il problema di fondo è quello di un riequilibrio tra il settore pubblico e quello privato che ormai non recita più la parte di supporto prevista dalla riforma sanitaria.

Ma in Lazio c'è la più alta concentrazione di cliniche private d'Italia (25%). I posti letto delle case di cura hanno un indice di occupazione che va dal 90 al 115%; mentre i letti degli ospedali sono occupati dal 40 al 70%. Dei 3800 miliardi della spesa sanitaria regionale 2000 vanno alle strutture private. «Accanto a questa opera di riequilibrio per la quale determinante è il varo del famoso piano regionale sanitario occorre prendere un'altra misura decisiva — dice Piero Pannicci della Cgil — sancire con una legge il criterio dell'incompatibilità. I medici devono scegliere tra l'attività pubblica e quella privata. Solo così si può tagliare quel micidiale cordone ombelicale che genera tanti guasti nella sanità».

r. p.

Anna Morelli

Venerdì sera è stata inaugurata con grande successo la città della musica

Si alza il sipario, e la festa comincia

Sono intervenute migliaia di persone - Non tutto l'allestimento però era pronto - L'assessore Renato Nicolini molto soddisfatto - I giovani patiti di «rockabilly» - La sfilata dei modelli presentata da «Quelli della notte» Salvatori e D'Agostino

ROMA — Lungotevere della Vittoria, 21 giugno. Alle ore 21,30 mentre all'orizzonte la luce tenace del sole illumina le pendici di Monte Mario, le prime note della «disco» invadono la città della musica. Bentornata estate. Bentornata Estate romana. Al grande appuntamento, annunciato nei giorni scorsi con un enorme battage pubblicitario, non hanno voluto rinunciare in sei, settemila persone. Che hanno iniziato a sciamare lungo il fiume, a scendere e salire lungo la gradinata, a dimenarsi ballando, ballando, ad assistere alla sfilata di moda rockabilly, versione anni 80, ripescata nei negozi dell'usato e nelle casse dei fanatici che non buttano mai niente.

«Un grande successo, mi pare — commenta Renato Nicolini, che così ha aperto la «sua» stagione —. Mi sembrava tutto molto allegro, anche se in realtà questa prima serata è stata più che altro una prova generale della vera manifestazione». Infatti un venticinque per cento degli spazi non è entrato in funzione (per esempio la piscina). Una rupa è ancora parcheggiata sulla banchina di Tevere, accanto all'ambulanza dell'emergenza. E su questo l'assessore aggiunge che forse non si sarebbe dovuto pagare il biglietto, settemila lire compresa una consumazione a scelta, tra aranciata, pepsy, chinnotto, birra targati Skip, il nuovo sponsor di quest'edizione. Ma gli organizzatori promettono che tra oggi, al massimo domani tutto dovrebbe funzionare. A cominciare dai video del circuito chiuso — tre pareti compatte — che sovrastano, con la cabina di regia, la pedana del ballo. Il pubblico? Enthusiasta. Giovane. Rigorosamente in bianco o nero o a fiori (banditi i colori nell'abbigliamento di moda) un americano di Nashville, Lou, commenta: «Molto divertente, sembra New York». Si potrebbe idealmente dividere i partecipanti in ballo di stagione tra i minori e i maggiori di trent'anni. I primi assolutamente curati per l'occasione, non molto disimili dai modelli della sfilata presentata da Dario Salvatori e Roberto D'Agostino: tacchi a spillo, gonne gonfie, capelli cotonati, occhiali «da gatta», lei; scarpini neri, camicie hawaiane, capelli corvissimi, occhiali neri, lui (il monile più eccitante, un paio di orecchini formati da una testa di sfinge in corallo rosa, lunga dieci centimetri, affiancati ad un altro composto da un semicerchio metallico lungo anch'esso dieci centimetri in sospensione orizzontale). I secondi, gli ultratrentenni, invece, abbandonano un'aria spaziale e partecipano al ballo di stagione di Villa Ada, lontani dalla versione industriale del Foro Italico, prima e del lungotevere poi. Forse alla rincarosa, a tutti i costi, del tema della nostalgia e del già sentito. E infatti gli animi si sono accesi solo quando le note delle celeberrime «Tutti i frutti di Elvia Presley e Rock around the clock» di Bill Haley hanno fatto da sottofondo alla sfilata.

Rosanna Lampugnani



Qui sopra e accanto al titolo due momenti del «Ballo. Non solo», all'apertura di venerdì

Dopo il «no» dell'università

Balletto e teatro andranno all'Argentina e sull'Appia

Il balletto probabilmente al Teatro Argentina, il teatro sull'Appia Antica, il festival dei poeti in piazza del Campidoglio. Queste le soluzioni che saranno adottate dopo il no dell'Università della Sapienza al progetto dell'Estate romana. Il senato accademico ha infatti bocciato ogni iniziativa e l'organizzazione è costretta a correre ai ripari. Anche quest'anno — come nelle passate edizioni — c'è chi si ostina a mettere ostacoli sul cammino della manifestazione. Il rettore, rispondendo anche ad alcune notizie comparse nei giorni scorsi sui quotidiani romani, ha emesso ieri un comunicato ufficiale con cui si spiega che per poter decidere sul merito di manifestazioni culturali da tenersi nell'università è necessario avere il

programma dettagliato e questo l'assessorato l'ha inviato a piazzale Moro soltanto il 7 giugno. Convocato urgentemente il senato accademico ha deciso di rifiutare il piazzale interno della Mignerva e il viale di accesso che lo collega al cancello di ingresso dove avrebbero dovuto essere installati il palco e la platea necessari agli spettacoli teatrali. Perché, è stato detto, ancora a luglio nell'università si svolgono attività di ricerca, di studio, esami e lauree; e anche perché proprio sul viale si affaccia la clinica ortopedica dove sono ospitati alcuni malati che avrebbero potuto essere disturbati dalle manifestazioni. Infine, precisa sempre la nota del rettore, l'ateneo ha sempre seguito la linea della gratuità delle ma-

nifestazioni «interne» e quindi gli spettacoli dell'Estate romana a pagamento sarebbero stati un palese controsenso; al contrario la gratuità degli stessi, se si scegliesse invece questa strada, comporterebbe un affollamento della città universitaria difficilmente controllabile. Infine, si fa notare che i programmi sono stati decisi e annunciati senza avere preliminarmente ottenuto gli spazi: questo è stato fatto osservare all'assessore «in modo cortese e non pubblico, per evitare polemiche tra le istituzioni». Invece è già polemica.

«Siamo esterrefatti — commentano gli organizzatori delle manifestazioni all'università —, qui in assessorato abbiamo una lettera del rettore Ruberti che mo-

strava il suo assenso al programma». E poi, continuano, la motivazione addotta a proposito della contemporaneità tra spettacoli e attività didattica è davvero pretestuosa, perché non solo teatro e balletto normalmente si svolgono di sera, ma anche perché la data prevista per l'inizio delle rappresentazioni è il 22 luglio, quando ormai davvero si è a pochi giorni dalla chiusura estiva dell'università.

Molto colpito dalla decisione del senato accademico è lo stesso Nicolini che ha ricordato che la prima Estate romana si realizzò in quel 1977 che vide la «cacciata» di Lama dall'università, con la rottura profonda tra il mondo giovanile e una parte delle istituzioni. Svolgere spettacoli qualificati, di grande valore culturale proprio all'interno della città universitaria avrebbe significato simbolicamente sanare quella frattura. E poi, sottolinea ancora l'assessore, «la gratuità non è un principio culturale accettabile». Probabilmente si vuole lasciare a Ci la patente assoluta di organizzatrice di manifestazioni culturali nell'università. In attesa, forse, che la lunga manus della organizzazione integratista arrivi su tutta la città? Certo è che il «Labirinto», che avrebbe dovuto realizzare alcuni spettacoli all'università, è sì cattolico, ma non ha nulla a che spartire con Ci e con il suo pupillo, il neoceleste consigliere comunale Alberto Michellini.

r. la.



Giulio Pietrosanti



Rodolfo Gigli

Ecco come ti «adeguo» le Usl al pentapartito

Storia alla Rm 1 dove Agostinelli si dimette e repentinamente cambia maggioranza

Più realisti del re, i socialisti della Usl Rm 1 si sono affrettati ad esportare il pentapartito nell'estrema periferia, e cioè nel comitato di gestione di una Usl. In nessun altro modo si può spiegare la crisi aperta e subito «richiusa» dalla vicepresidente del Psi Fiorella Albertoni che ha avuto come conseguenza le irrevocabili dimissioni del presidente comunista Nando Agostinelli e il cambio repentino di maggioranza con l'elezione di un liberale «dissenziante», Ubaldo Spiezia al suo posto.

Dunque Nando Agostinelli se ne va. Il presidente di Usl più «inquisito», più perseguitato, più intervistato ed anche più dinamico, più attivo, lascia perché il gioco si è fatto pesante e non è più pertinente coi motivi per cui lui è stato chiamato: la salute della gente. Ora la maggioranza risulta composta da due democristiani, due socialisti e un liberale, il presidente di 87 anni. All'opposizione i tre comunisti e il repubblicano.

Ma cominciamo dall'inizio. In un volantino i socialisti della Rm 1 avevano affermato di voler denunciare «pubblicamente macroscopici abusi perpetrati dall'intero comitato di gestione», facendo confusamente cenno a una questione di day-hospital all'ospedale Nuovo Regina Margherita. Ora poiché è impensabile che si apra una crisi su vicende così particolari e specifiche in una Usl che si è distinta e si è imposta a livello nazionale per le iniziative numerose e importanti che ha preso (con l'approvazione e il sostegno degli stessi socialisti), l'unica conclusione è che si è voluto imporre «un modello» da esportare successivamente.

Una fretta sospetta quella del Psi perché butta a mare, gettando discreditato su tutta l'istituzione, 2 anni e mezzo di lavoro fecondo con risultati rilevanti e positivi per i cittadini non solo della Rm 1. «Di difficoltà — ricorda Nando Agostinelli — bastano fra le ruote e perfino invidie e gelosie ne abbiamo superati tanti. Io personalmente ho cumulato un numero straordinario di comunicazioni giudiziarie e con me tanti altri amministratori di Usl responsabili solo di aver rivestito queste cariche. Abbiamo dovuto lavorare in assenza del piano sanitario regionale e nazionale, con una sottostima per quanto riguarda la nostra Usl di 17 miliardi e 260 milioni, e la mancanza di 148 lavoratori senza possibilità di assumerne neppure uno. Al S. Giacomo stiamo ancora aspettando per i dialisi 90 milioni stanziati nell'83 per 6 apparecchi per emodialisi e 40 milioni per 2 posti dialisi. E questo per citare solo le cose più eclatanti».

A fronte di queste inefficienze e alle responsabilità politiche di governo e Regione (che stanno emergendo anche dall'ultima inchiesta della magistratura), alcune iniziative della Usl hanno travolto la romana cittadina. Il contenimento della spesa farmaceutica, per esempio, che solo per il 1° quadrimestre '85 ha consentito un risparmio di 1 miliardo e 150 milioni oppure la realizzazione — unica Usl in tutto il Paese oltre a sei Università — del laboratorio di Citogenetica per la diagnosi precoce della sindrome di Down, o, ancora, un corso triennale di acustica frequentato da 30 medici e conseguente ambulatorio gratuito.

Nonostante ciò Agostinelli è costretto ad andarsene «per scendere la sua posizione da chi, in questo momento, preferisce le battaglie strumentali ad un impegno serio». È un altro segnale di deterioramento e degrado della sanità per la quale per troppo tempo si sono cercati capri espiatori e colpiti pesci piccoli senza andare a «mettere i piedi nel piatto» della gestione politica.

Anna Morelli